

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Caratti) Via Monzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II piano. Un numero semestrale costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. Non si riprovano lettere non affrancate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

*L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II<sup>o</sup> piano.  
L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.*

Udine, 4 Ottobre

Le affermazioni e le smentite corrono il palio: e spesso avviene che queste arrivano alla metà, cioè son conosciute, prima di quelle, sicché colpiscono nel vuoto, e paiono fabbricate apposta per insinuare il sospetto della verità di ciò che si smentisce.

Crediamo a proposito perciò di ripetere quelle notizie quantunque il telegrafo le abbia precedute nel dichiararle false. Se ebbero abbastanza efficacia da cagionare gravi inquietudini nel pubblico finanziario, e da obbligare il governo francese ad occuparsene di proposito, vuol dire che una qualche consistenza la devono pur aver avuta.

C'è anzitutto quella che riguarda la nota colla quale si asseriva che la Francia avesse risposto alla circolare di Bismarck del 7 settembre. La *Debatte* di Vienna, che notoriamente è in relazioni dirette col gabinetto austriaco, conferma che la nota fu spedita alle potenze, eccetto che alla Prussia, per ragioni di reciprocità; aggiunge inoltre che il governo francese incaricò i suoi rappresentanti presso le quattro Corti della Germania meridionale, di parlare in termini moderati della circolare Bismarck, facendo osservare che come questa dichiara che la Prussia vuol rispettare la linea del Meno, così i tedeschi del Sud devono rispettarla essi pure. — Queste informazioni della *Debatte* hanno a nostro avviso tutta quell'apparenza di credibilità che basta a farle degne di venir prese in considerazione, non ostante le affermate smentite dei giornali officiosi parigini.

Una altra notizia smentita è quella del Congresso. Ecco come ne parla il corrispondente parigino dell'*Opinione*:

« Un giornale dà la notizia che è stato di nuovo proposto un Congresso europeo. È inutile il dirvi che anche questa volta l'iniziativa partirebbe dalle Tuilleries. L'adesione dell'Austria sarebbe certa e quella della Russia probabile. L'Inghilterra avrebbe chiesto tempo a riflettere; quanto alla Prussia, finora avrebbe dimostrato poco buon volere. S'intende, infatti, che, volendo essa compiere l'opera sua in Germania poco si curi di rimettere i destini di questa nelle mani d'un Consiglio di potenze. Dubito pertanto che quella proposta sia stata fatta sul serio alla Prussia, se pure è vero che l'idea di un Congresso sia ritornata a galla. Prima della guerra coi l'Austria, la Prussia avrebbe forse aderito ad un Congresso, ma ora... Così per combattere questo ostacolo facilmente prevedibile, si afferma che il governo francese ha dichiarato al gabinetto di Berlino che se non accetta la proposta sovraccenata, non soffrà che si oltrepassi la linea del Meno. E ciò spiegherebbe la continuazione degli armamenti in Francia. »

A questo riguardo uno spassionato esame delle

presente condizione politica induce a credere voramente che la smentita possa sul vero.

Come supporre infatti che la Corte di Pietroburgo si mostri inclinata ad un Congresso, essa che ha che tutto l'interesse alla continuazione di quel disordine favorisce così bene le sue mire tanto nella Polonia quanto in Oriente? È vero che probabilmente un Congresso riuscirebbe che a prolungare lo stato di cose attuale, ed infine imbroglialo forse più di ora; ma frattanto l'Europa guarderebbe troppo attentamente nelle faccende russe, e questo a Pietroburgo non piace.

È probabile pertanto che se la voce di un Congresso prenderà consistenza, nonostante le smentite, ciò sarà da considerarsi più che altro come un frutto di stagione, che permette di aspettare mesi necessari a maturare quelli che saranno colti nella ventura primavera. E quali siano per essere cotesti frutti, gli armamenti della Francia e della Prussia, e la generale sfiducia che lo fanno troppo bene manifesto. Solo un miracolo politico, per così dire, potrebbe far sì che la pianta da cui si attende l'alloro, avesse a germinare il ramuscello d'olivo. Ma ormai ai miracoli, di qualunque sorta sieno, nessuno più presta fede veruna.

## METTERE L'ORDINE

L'Italia, l'abbiamo detto e dimostrato più volte, è soprattutto un paese dove si ama l'ordine, ma disgraziatamente l'ordine è addosso turbato precisamente nel suo centro. Soldati francesi, belgici, svizzeri, tedeschi, irlandesi, spagnuoli si trovano in lotta cogli Italiani soggetti al papa. Da ciò un grande disordine.

Ci sono paesi occupati ora dalle truppe straniere, ora dagli insorti, e rioccupati sovente dalle une e dagli altri; ci sono governi provvisorii che prendono il posto dal governo provvisorio del papa, e che poco dopo glielo cedono. I cittadini così sono vessati, minacciati nella loro tranquillità, danneggiati in mille guise. Oggi bisogna fare le spese agli insorti, domani alle truppe straniere, obbedire alle improntitudini degli uni ed alle violenze degli altri, stare ad ogni momento in angoscia per queste lotte e vittorie e sconfitte che si succedono. Insomma, dacchè il papa non è il migliore dei generali, avendolo invece la sua vocazione chiamato a dire la messa, regna il *disordine*.

È urgente adunque di andare a mettere l'ordine; e questo si compete naturalmente all'Italia, giacchè dessa è garante dell'ordine dell'intero paese. Allorquando c'era del disordine a Cracovia, la Russia, la Prussia e l'Austria vi andarono, e quella Repubblica scomparve e fu unita al territorio austriaco, sebbene fosse polacca. A tanto maggiore ra-

gione deve l'Italia intervenire sul territorio a mantenersi l'ordine; e se il povero papa, che ha da reggere il mondo cattolico, non ha né tempo, né voglia, né capacità per reggere una parte d'Italia, che questa venga unita al Regno.

Nessuno del resto potrebbe intervenire in vece nostra, o con noi a Roma.

Non deve intervenirvi l'Austria, la quale fa meglio ad occuparsi della Gallia che fa molta voglia alla Russia, della Slavia meridionale, che vorrebbe ergersi in Stato, dell'Ungheria che quasi vorrebbe andare più in là del dualismo, delle provincie tedesche, le quali obbediscono alla attrazione della Prussia, come le italiane obbediscono a quella dell'Italia.

Non deve intervenirvi la Spagna, la quale aspetta una nuova insurrezione. E la Francia perché avrebbe da intervenirvi? Forse per aiutare la Prussia col malcontento dell'Italia?

Non resta adunque a proteggere l'ordine nei paesi dell'Italia centrale che il Governo italiano. Il Governo italiano ha impedito che vi rechi il disordine Garibaldi, ha trattenuto con molti dispendii i garibaldini, ha adoperato l'esercito nazionale a proteggere il papa; è ora che esso s'adoperi a proteggere gli italiani di quelle provincie.

Questa benedetta Roma papale ci procura il disordine anche in casa, ci fa nascere dimostrazioni in tutte le città, ci occupa le truppe, ci cagiona dispendio, ci impedisce di ordinare le nostre finanze. Se il papa non soltanto non può governare i suoi sudditi, ma disturba anche i nostri, bisogna togliere di mezzo una tanta causa di disordine. Se per mettere l'ordine bisogna compiere la rivoluzione, bisogna decidersi anche per questo.

In quanto a Napoleone, badi che vale meglio per lui avere l'amicizia della nazione italiana e dei liberali francesi che non di servire la causa dei legittimisti nemici. S'ei scontenta ora l'Italia, non soltanto non l'avrà con lui, ma potrebbe averla contro di lui. Le nazioni in certi momenti non si lasciano frenare, ed anche se la ragione consigliasse di agire in un modo, il sentimento potrebbe ordinare di agire in un altro.

L'Italia, ripetiamolo, ama l'ordine, ma il Temporale è causa continua di disordine. Noi non possiamo combattere contro Garibaldi e contro i più caldi fautori della impresa di Roma. Per stare fedeli ai patti del settembre, facciamo forza a noi medesimi; ma da ultimo non si potrà a meno di seguirne l'istinto comune a tutti noi.

Nella caduta del Temporale hanno il mag-

giore interesse i religiosi sinceri, e coloro che non amano di vedere una rivoluzione nella Chiesa.

Se col pretesto della Religione si continua a far la guerra all'Italia la Religione si perde. Se non si cede il Temporale, ne va anche lo Spirituale; se non si accetta l'esercito italiano che è il rappresentante dell'ordine ed ispirato a sentimenti religiosi si avrà di contro nemici irreconciliabili; se i cardinali non accettano il piatto da noi riceveranno qualcosa altro da altri. Nessuno può garantire, che senza la presenza dell'esercito italiano non nascano gravi disordini a Roma.

Firenze, 3 ottobre.

(V.) — Le notizie che si hanno dal territorio romano sono molto contradditorie, come potete vederlo anche dai giornali. Del resto ciò è naturale. Il Governo papalino parla d'un modo, i fogli garibaldini parlano d'un altro, i governativi facciano, il Governo nostro si conduce in modo da non lasciar quasi indovinare che cosa intenda di fare. Sembra che a Garibaldi sia stato impedito di partire da Caprera. Molte truppe si accostano ai confini dello Stato romano, ma impedire i passaggi alla spicciolata è impossibile. Se l'insurrezione locale sgombra di truppe pontificie i luoghi di confine, sarà ancora più impossibile l'impedire ai garibaldini di passare. All'impossibile nessuno è tenuto, e se il Governo papale non poteva impedire a suoi briganti di passare sul nostro territorio né a quelli del napoletano di passare sul suo, ciò significa che anche noi non potremmo impedire i passaggi, e non saremmo quindi responsabili di quello che può accadere. L'Austria potentissima, che aveva linee di confine facili a sorvegliarsi, come il Po ed il Mincio, non poté mai impedire il passaggio dei suoi sudditi, i quali venivano sul nostro territorio per combattere contro di lei. Ma se l'insurrezione si dilata, se Viterbo si libera dagli sbirri papalini, starà il nostro Governo nelle mani in mano? lo credo di no.

Jeri s'era a veglia al Palazzo prefetizio, ch'era una magnificenza. Rattazzi ci stette tre o quattro ore con una serenità olimpica, che mi fece ricordare quella di Gavouri quando aveva un bel tiro da fare. La presi per un buon presagio.

L'andata di Nigrà a Biarritz ha il suo significato. Napoleone agognerebbe di certo di sbrigarsi dalla questione del Temporale,

buon senso. Ed oggi pure nel clero vige la moda, che era in voga ai tempi delle parrucche incipriate. Si sa che il vestiario de' Sacerdoti quanto al colore vuol essere sodo e lontano da ogni apparenza di leggerezza. Ma perchè presentarsi in mezzo alla società così ingomberati come quelli funzionano in chiesa? Integrità di costumi, impiego delle proprie forze a beneficio del prossimo, e seguire il progresso, di cui si fece iniziatore il cristianesimo, e condannare e combattere l'ignoranza e le abbie, e promuovere per pazienza e carità, ecco le vesti del prete; ecco il modo, con cui farsi utile ed accetto al popolo, con cui esercitare un culto, che non è punto di frastagli e foglie, le quali a' di nostri hanno più che altro dello strano; ma di spirito e di verità. Il roccocò se non disdice come mobilia d'una stanza, fa ridere allorché raffazzona un individuo.

Per la qual cosa cessino omni i pregi dal voler formare una casta separata dal resto de' fedeli col loro ridicolo abbigliamento e e' s'acconci in questo a' più assennati de' fai, se bramino sia tolta quella barriera, che lo spirto di opposizione il misfare di taluni eressere tra il laicato e il sacerdozio. La concordia edifica; la discordia distrugge.

Proscrizione.

## APPENDICE

### Fuggi il ridicolo.

Nulla punge siffattamente il sentimento della dignità personale come il ridicolo. Soffrirai più o meno di leggieri i morsi d'arrabbiati Aristarchi, di spudorati caluniatori; di loschi invisi, che mirano a scavalcarti, senza pietà alla tua famiglia; di maledicenti che trincino maladettamente la tua fama, sparando il dubbio, se non è altro, sulla retitudine delle tue intenzioni; ma ti scotterà soprattutto l'essere messo in canzone, ferita che ti giunge fino all'divisione dell'anima; colpa che ti uccide la fraterna carità, a cui sono molti egidi assai corrivi; e specialmente gli scrittori di nessun polso, che attingono a questa biva gl'ingiuriosi loro dettati. Ai quali se tutti debbono togliere motivo ragionevole di fare le risate e d'eccitar altri a farle, si lo debbono i preti, per cui la proprietà e il decoro sono doti assolutamente necessarie a non rendere abietto il carattere, onde vanno insigniti. Se a' nostri ragazzotti si presentasse un fachiro, un bozzo, un santoncino, un derviso, un marabutto con quelle strane loro fogge di vestito, sebbene orientalscamente sfarzose, farebbero di dietro le più grosse baite del mondo. Ma se tu, prescindendo un momento dall'avere sempre sotto' occhio i nostri preti, considerassi astrattamente il

loro vestire, potresti frenar le risa? Sulla testa un cappellaccio a tre spicchi, arnese da museo, simbolo di regresso o almeno d'immobilità dispetto del progredire di tutte cose. Alcuni ingonfiati a guisa di donne e di soprappiù con cotal mantello svolazzante e stendentesi come due alacce di smisurata nottolaccia ne' giorni d'estate; brache chiuse al ginocchio, che ricordano la Serenissima e i tempi delle code o penzolanti sul dorso o chiuse in sacchetto, col toppino sul dinnanzi non di raro ingolito: calza in molti grossolane e scolorate con rappezzature a friozelli; grosse fibbie su scarpettoni, in cui il piede diguizza e mostra ad ogni mutar di passo il pedale succido e annérito da ributtante sudore. E questa una foglia da ingenerare rispetto e venerazione; foglia da conservarsi con tanto di tenacità, come se si trattasse di cosa gelosissima e che imprima il carattere, e quasi si confondesse con un articolo di fede? Un cappello de' comuni, calzoni come ogni altro cristiano avrebbero forse ad influire così sui costumi da renderli, se buoni, depravati? Guardiamo alla Germania cattolica, guardiamo alla Francia, a buona parte della Spagna, riportiamoci all'Italia meridionale nell'età felicissima e religiosissima dei Bononi, e fino in quest'ultima regione riconosceremo aver a continaia e da molto tempo sostituiti i calzoni alle ridicole brache in moda sotto i dogi. Che più se le hanno di gran pezza adottate i Benedettini di Montecassino e di Monreale, e i nostri cappellani d'arninata, come già gli austriaci, li usarono e li

perchè l'Italia non si alienasse da lui; ma coloro che lo circondano sono tutti avversi all'Italia. Però se la Nazione fosse concorde e decisa e pronta e più da fatti che ciarle, e se il partito che si agita di più avesse più senso, si potrebbe finirla. Ma quello che veggio intorno a me non mi appaga punto, e non so che pronosticare.

Eliodoro Lombardi, giovane poeta di Marsala, ora professore nel Liceo di Cremona, nella fine d'un suo bel poemetto *Carlo Pisacane*, del quale avevo più volte udito lettura, così al vivo dipinge la malattia morale da cui noi siamo presentemente in Italia offesi. Volgendosi al suo eroe, ei dice:

O tu che il puoi, le sordi ire fraterne

Spegni o rassrena, e l'anime vogliose

Delle splendide ciance, alla sudata

Opra convergi del final riscatto.

Vero è ben che dal sonno egro riscossa,

Torna al gran seggio alfin l'enotria Donna,

Ma la catena secolar che infrange,

E le insolite pugne, e l'ardue prove

S'invase l'Itale vene, onde astiosi

Gli ost seguirò, e vigili e tenaci

Le rancure del dubbio, e l'inquietudine

Vacua virtù dei subiti disegni

Nati coll'oggi, e morti alla dimane!

Seguire le nebbie del pensier, lo stanco

Abbandono d'un popolo che aggiunse,

Né cura il ben che invidiò gran tempo;

Segui l'arido ghigno, e più funesta

D'ogni honesta Deità, superba

Madre del nulla, e già del tedio figlia,

Che ogni bello, ogni ver facendo irride,

Oimè, l'amara, l'indifferenza!

E più sotto chiude, con presaga esortazione.

Un'aura, un'aura solta

Beauissimo Spirto, un'aura sola

Un chieggo a te che nell'esante fibre

Di noi pendri, e l'anime rinfranchi,

L'alme che fiacche al vol senton le penne.

Tu sollecita il Vetro, il giorno affretta

Che al limitar del suo gran covo estinta

Caggia (e lo assente Iddio) l'abomino

Lupa che il varco all'Alighier contese,

Quando a tentir l'inviolate altezze

Del simbolico monte, armato il petto

D'odio, d'amor, di gloria e di speranze,

Il tetragono ingegno esercitava,

È doloroso, ma pur troppo necessario dubbio, che l'esortazione poco valga, dacchè verissima è la pittura del poeta. È da un pezzo, che noi già stanchi e svogliati, ci affatichiamo a diminuire reciprocamente le forze in sterili lotte della parola. All'affetto della patria che ci guidava tutti, allor quando lontano erano le speranze, e quasi si cercava, più che altro, onorata fine, sottentrò la rabbia dell'offendersi e reciprocamente demoralisi e l'abbandono di noi stessi. La Nazione non segue così un pensiero, unico ispirato da un unico affetto; e pur troppo noi corriamo rischio nelle nostre imprese, più avventate che coraggiose, di avere il danno delle biffe.

Se si avesse lavorato a distruggere Roma in casa negli ultimi anni, la Lupa sarebbe già spenta, od almeno volta in fuga. Ma noi invece abbiamo edificato in noi medesimi un'altra Roma peggiore di quella del Tevere, maritando l'iosa ciancia all'inerzia ignorante. Tutto è seminato all'intorno di diffidenze e sospetti, e così, se a Roma pure s'andasse, non si sarebbero tolti i mali che sono in noi.

sarono rapidamente oltre dirigendosi nell'interno del territorio pontificio.

Un forte distaccamento dei cacciatori esteri giungeva ieri a Frosinone speditovi da Velletri. Essi ha occupato varie posizioni dentro e fuori della città, ponendo una guardia numerosa nella stazione della ferrovia.

Nel Corr. Italiano leggiamo:

L'annuncio dei fatti viterbesi ha sparso il terrore fra i reverendi di Roma. Non pochi si sono recati a Civitavecchia, dicendo che colà sarebbero stati sotto la protezione della bandiera francese che sventola sopra un legno da guerra nel porto.

La guarnigione di Roma pare abbia avuto ordine di non uscire dalla città e ciò per timore che durante la sua assenza possano succedere gravi fatti in essa, atteso un certo atteggiamento più ardito che nei giorni passati della popolazione.

La Gazzetta di Firenze reca:

All'ora di porre in macchina nuova notizia positiva abbiamo ricevuto sulle cose di Roma. Molte sono le voci che circolano; ma che nella incertezza crediamo conveniente il non riferire.

E nella Gazzetta di Torino troviamo:

Si sa che una data era stata stabilita per lo scoppio dell'insurrezione in Roma; alcuni giornali annunciano che quella data sia trascorsa e che l'arresto del generale Garibaldi abbia fatto abortire il piano dei patrioti romani.

Noi crediamo di trovarci in grado di affermare che il giorno prefisso non è ancora giunto; tanto per ravvivare le speranze, ed affrettar l'opera dei soccorsi; non una parola di più per ragioni concepibili-

lissime di prudenza.

Scrivono al Movimento:

Nel giorno 30 settembre da Rondinara, verso il Chietino, sconfinarono alcune truppe pontificie, inseguendo alcuni armati che passarono sul nostro territorio.

I papalini furono disarmati dalle nostre truppe e ricondotti per ordine del ministero ai confini dove loro furono restituite le armi. La regione dell'arresto e disarmo si è che prima di passare nel territorio non adempiirono alle formalità convenute.

In questo momento mi giunge la notizia ufficiale che le città di Valentano ed Ischia si sono spontaneamente sollevate senza alcun intervento di bande armate ed anche esse si organizzano per resistere alle truppe mercenarie del Papa e marciare sopra Roma al primo annuncio della sua insurrezione.

Organizzate qualche cosa per Roma; ivi si risolveranno tutti i nostri problemi economici e politici.

Il Diritto scrive:

Corre voce che alcune squadriglie d'insorti romani sieno stati dispersi dalle truppe pontificie.

Non abbiamo su ciò notizie precise trovandosi gli'insorti divisi in molte squadre nelle diverse provincie papali.

Però il fatto accidentale di una o due squadre che forse ad arte si sono disciolte, non deve allarmare in modo alcuno la pubblica opinione.

Da nostre particolari e recenti notizie un movimento insurrezionale in Roma è imminente.

La Riforma dà i seguenti particolari del fatto di Acquapendente:

Nelle ore pomeridiane del 30 esplose l'insurrezione, coadiuvata da una mano di patrioti delle contrade di Castro. La città era presidiata da circa trenta gendarmi, i quali trinceratisi nella caserma, respinsero le proposte di arrendersi. Allora s'impegnò la zuffa. Gli'insorti risposero alle fucilate degli sbarri papali, con fuoco ben diretto. Sormontato il tetto della caserma, lo smantellavano ed appiccavano l'incendio. Ciò veduto, i gendarmi si arresero a diserzione. Caddero così in potere degli assalitori varie armi e munizioni. In questo fatto non ebbe a depolare che un morto fra gli'insorti. Si diedero da essi prove d'intrepidezza, e di ardimento, specialmente da chi li capitava.

Si è anche liberata Bagnoara. Il famoso vescovo Brionti se la svignò alla testa della guarnigione.

E vergogna per Dio!

Dichiarazione della resa dei gendarmi di Acquapendente.

Dichiaraio Pietro Settimy che fatto prigioniero con trentadue individui di gendarmeria pontificia, ho dato la mia parola di onore, che nessuno dei fatti prigionieri meco, prenderà più le armi contro gli'insorti, e ciò per tre mesi dalla data della presente.

Acquapendente, 4 ottobre 1867.

In fede

Firmato — PIETRO SETTIMY, tenente.

Lo stesso giornale annuncia, quanto appreso: Gli zuavi papalini avrebbero ripreso Acquapendente: ma l'avrebbero anche abbandonata di nuovo per riconcentrarsi su Roma.

Si legge nella Lombardia:

Veniamo assicurati che le autorità pontificie avrebbero consegnato alle autorità nazionali alcuni giovani arrestati testé nei dintorni di Roma.

L'Opinione così riassume i fatti successi e fa le seguenti considerazioni:

Il Giornale di Roma e l'Osservatore Romano del 3 non contengono alcuna notizia sui moti della provincia di Viterbo. Il loro silenzio è forse studiato, per far credere che ormai tutto è terminato. I ragagli che si sono ricevuti dal confine pontificio raccano che ieri, 2, Acquapendente fu ricuperata dalle truppe papali, che arrestarono alcuni insorti, e che molti giovani avevano cercato asilo nel territorio nostro. Alcuni punti della provincia viterbesa sono però percorsi da colonne d'insorti. La popolazione è

combattuta da differenti aspetti e passioni, e non vedendo il movimento sviluppato, esita a spiegarsi per non compromettersi. Le notizie d'insurrezione a Viterbo e di disordini a Roma non sono che inventazioni.

L'Osservatore Romano, mentre tace dei casi di Viterbo, pubblica le seguenti notizie, che dice aver ricevute dal confine pontificio:

La questione attuale è una commedia che ha avuto principio coll'arresto di Garibaldi. Per essere consentaneo alla Convenzione del 15 settembre il Governo aveva speciosamente impedito fin qui un'aggressione armata al confine, ma trattanto vediamo che armi ed armi, nolate, militari, danaro e uomini anche in masse son venuti e ne verranno chi sa quanti, poichè veggio aggrovigliarsi al nostro confine giornalmente i contingenti della rivoluzione.

Queste notizie, 4. ottobre, è partito un vagone carico di fili e di macchine telegrafiche per congiungere immediatamente colle nostre linee tutti i paesi già insorti.

Che un corrispondente dell'Osservatore romano trovi essere una commedia l'arresto del gen. Garibaldi si capisce, ma non si comprende come un corrispondente che trovasi nello Stato pontificio informi l'Osservatore che armi militari ed uomini erano entrati e stavano per entrare, senza aggiungere che il Governo pontificio aveva fatto sequestrare le une ed arrestare gli altri. Un sudito pontificio, in presenza di tali fatti, doveva avere ben altro da fare che scrivere notizie all'Osservatore romano e se voleva scrivere, almeno doveva spiegarci come mai, sapendo tali cose il suo Governo non aveva preso dei provvedimenti perché, se l'Italia ha da sorvegliare la frontiera, l'interno dello Stato pontificio è sotto la polizia del potere temporale. Quanto ai fili ed alle macchine telegrafiche il corrispondente si è dimenticato di far sapere da chi furono portate.

È troppo evidente lo scopo a cui mira l'Osservatore romano, pubblicando codeste novelle; è di far credere che gli'insorti sono volontari entrati dal confine e che il Governo italiano è connivente. Ma il Governo che ha arrestato il gen. Garibaldi ci pare non possa esser colpito da tali sospetti, ed il principio del movimento è stato così modesto e senza indirizzo non solo da escludere la possibilità che il Governo vi abbia partecipato, ma da porgere la certezza che ha fatto quanto da lui dipendeva per impedire.

## COSE DI ROMA.

L'Italia reca i seguenti ragguagli da Roma:

La polizia romana comincia a rialzare la testa. La notte del 29 si fecero numerosi arresti, da riempire il carcere nuovo. Lo scoraggiamento è generale e le fila del movimento vanno diradandosi: perchè non pochi hanno già abbandonato Roma per temere di essere arrestati.

In tutti gli alberghi si fecero la notte del 29 delle perquisizioni. Si obbligarono i passeggeri a levarsi dal letto nel bel mezzo della notte, e vennero scrupolosamente esaminate le loro carte ed i loro effetti.

Le porte di Roma sono guardate come se fosse il nemico a vista, e non bastando queste precauzioni alla paura dei monsignori, si collocarono dei posti a Ponte Milvio e a S. Paolo.

Ogni notte poi girano numerose pattuglie nell'interno di Roma e fuori le mura. Dopo la notte di sera tutta la città è immersa nel silenzio; ognuno se ne va a casa e i caffè sono deserti.

Tutte queste precauzioni si presero perchè si era vociferato che uno dei figli del generale Garibaldi trovavasi nascosto dentro Roma.

I legionari di Antibo continuano a disertare, e ieri l'altro tre si presentarono laceri e stanchi ai vostri confini.

I zuavi poi sono diventati insopportabili con la loro attitudine provocante.

Si conferma la notizia dell'arrivo di un ufficiale superiore francese, il quale avrebbe preso alloggio all'hôtel Seroy in piazza di Spagna e si circonda del più stretto mistero.

Con questo ufficiale superiore si dice che fossero giunti in Roma sin dalla settimana scorsa diversi ufficiali d'intendenza dell'esercito francese.

È inutile aggiungere che per quanto sia autorevole la fonte da cui le attingiamo queste notizie bisogna accoglierlo con gran riserbo.

Da una corrispondenza della Gazzetta di Firenze in data del 2 togliamo quanto segue:

Domenica scorsa la città specialmente nelle ore della sera, fu percorsa da infinite pattuglie e non eravano punto un po' frequentato che non avessero in osservazione il suo picchetto di birri e di gendarmi. Nella notte furono eseguiti numerosi arresti di giovani romani che avevano nell'ultima guerra servito nelle file dei volontari, non che di parecchi sospetti alla polizia per aver subito nei tempi passati altre persecuzioni a motivo di politica.

Frequentati sono le sorprese che si fanno nelle località collocati scopo di cercarci individui venuti dall'estero, e non denunciati; e non raro avviene in questi giorni di panico che molti forestieri per futili pretesti si trovino imprigionati o espulsi senza che la polizia sappia o voglia dare una ragione di si arbitrario procedere. Le carceri sono letteralmente piene, né si istruisce processo a carico di veruno, poichè per lo più gli arresti non hanno plausibile motivo ma si fanno per mera precauzione. L'ultimo allarme e gli ultimi rigori furono cagionati dalla notizia di uno sconfinamento di garibaldini; ma pare che invece si trattasse di un movimento insurrezionale in alcune località.

In un'altra corrispondenza romana diretta alla Nazione leggiamo questi particolari:

Le carceri di San Michele e quello di Via Giulia ingoiano di continuo massa di cittadini arrestati. Oltre a ciò le caserme ed i corpi di guardia sono sempre rinforzati, ieri sera si temeva qualche cosa di grosso, poichè oltre al rinforzo de' quartieri, alla caserma del Macao era allestita mezza batteria, e a quella de' gendarmi al Popolo i gendarmi a cavallo stavano in attesa di saltare in sella al primo ordine. Distaccamenti numerosissimi di truppe con ufficiali alla testa percorsero in tutti i sensi la città fino alle più tardi ore della sera. Pareva insomma di essere in stato d'assedio, e tutto quest'allarme perché perchè era giunta la notizia che i garibaldini avevano occupato Soriano!

I legionari Antiboni si scioglieranno, come già vi dissi in altra corrispondenza. Essi però hanno diserto di chiedere il loro congedo a tempi più tranquilli, per la ragione che qualora l'avessero chiesto in questi giorni sarebbe potuta tal domanda di attribuire a paura.

Il Comitato borbonico clericale ha diretto due segretissime istruzioni ai Comitati centrali di Parigi e Lione. In una di queste si eccitano i due anzidetti Comitati ad agitare il partito cattolico ed i legittimisti, ed a far pressione presso l'imperatore affinché intervenga di nuovo a Roma, facendogli vedere come senza l'intervento francese il Potere Temporale, la conservazione e difesa del quale deve formare la perpetua missione della Francia, cadrà fra non molto o per insurrezioni interne o per invasioni di garibaldini. Nell'altra si raccomanda ai cattolico-legittimisti di eccitare lo spirito del partito democratico e repubblicano francese contro il governo imperiale, mostrandolo non solo come tiranico ed antiliberale all'interno, ma fomentatore di simile tirannia anche negli Stati su cui può aver maggiore influenza. Vedete che lo zelo del governo francese in favore del Potere Temporale è ricompensato a dovere dai nostri abati.

</div

rappresentante austriaco: « L'arresto di Garibaldi non è quel gran bene che si vuole. Se Garibaldi avesse invaso il patrimonio ecclesiastico, la Convenzione di settembre non esisterebbe più, e la Francia si troverebbe costretta ad intervenire. Avendo Rattazzi messo le mani addosso a Garibaldi, ci troviamo in certa maniera a discrezione del governo italiano. »

Il governo francese, dice il citato corrispondente, ringrazia il clero di non essere stato messo nella triste necessità di commettere un nuovo sbaglio, forse per sempre irreparabile. Le spedizioni francesi in favore del papato sono morte, o bene. Lo stesso Drouyn de Lhuys, se tornasse al potere, non consiglierebbe che una cosa, svincolare la responsabilità della Francia, e impedire una nuova spedizione.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

## FATTI VARI

## Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Col giorno d' oggi, 5 ottobre, dichiarasi chiusa la colletta che il *Giornale di Udine* iniziava nel passato luglio a favore dei danneggiati di Palazzolo.

La Redazione ringrazia i concittadini e i compatrioti per la spontaneità e generosità con cui accorsero ad aiuto di fratelli colpiti da tanto straordinaria e lagrimevole calamità.

La somma raccolta dal *Giornale di Udine*, che ammonta ad italiane lire 5296.05, venne depositata presso la R. Prefettura che ne disporrà, d'accordo con la Commissione di Palazzolo, come di tutte le altre che le pervennero, a favore dei più poveri tra i danneggiati.

Quelli però che volessero, da oggi in poi, recare altre offerte, possono farlo presso il signor Giuseppe Tonini Economo prefettizio. Il *Giornale di Udine* continuerà a stampare i loro nomi, come ha stampato i nomi degli effettivi presso il Municipio o direttamente presso la Prefettura.

Molti Municipi hanno già spedita la loro offerta e insieme il prodotto di private collete; e sperasi che i signori Sindaci, i quali non ancora hanno corrisposto alla Circolare del signor Prefetto, fra breve tempo lo faranno, dimostrando così quel sentimento di fratellanza e di filantropia, che giovò in questa occasione a far meno pesare gli effetti della sventura.

C. GIUSSANI.

Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto dalla Redazione del *Giornale di Udine* it. l. 1521.35 (mille cinquecento ventuna e centesimi trentacinque) come prodotto delle offerte di cui vennero registrati i Nomini nei num. 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 212, 214, 215, 222, 224 di detto Giornale.

Dichiara anche il sottoscritto che la somma totale delle offerte fatte presso il *Giornale di Udine* a favore dei danneggiati di Palazzolo è di lire it. 5296.05.

Udine, 3 ottobre 1867.

(L.S.)

GIUSEPPE TONINI  
Econo. Prefettizio

**Programma** dei pezzi che suonerà domani sera in Mercatovecchio la banda del 2.º reggimento Granatieri.

1. *Marcia* « Verona » m.ro MASSACK
2. *Sinfonia fantastica* m.ro RICCI
3. *Scena ed Aria* « Luisa Miller » m.ro VERDI
4. *Polka* « Un pensiero » m.ro RICCI
5. *Scena e Cavatina* « Saffo » m.ro PACINI
6. *Mazurka* « L'Emigrante » m.ro RICCI
7. *Finale secondo* « La Vestale » m.ro MERCADANTE
8. *Coro militare*, Il bivacco « L'Assedio di Leida » m.ro PETRELLA.

**Da Palmanova** ricevemmo giorni sono una lettera, nella quale si parla minutamente d'una recita di filodrammatici, avvenuta in quella città, allo scopo di aumentare l'intuito della cassa della banda cittadina testé istituita.

Non potevo riferire per esteso la lettera ci faccio premura di darne un sunto.

Il complesso dei filodrammatici di Palma, dice il corrispondente, lascerebbe ben poco a desiderare se un'assiduità di prove non dovesse annojare gli individui che lo compongono. E venendo a parlare della recita dice che i dilettanti furono replicate volte applauditi e chiamati al proscenio, tanto nelle *Pecorelle smarite* di T. Ciconi, quanto nella commedia *Una madre di famiglia a 18 anni*. Fa elogi alle signori Antonietta d'Adda e Avogadro, ed ai signori Luigi Dario, Federico d'Adda, G. Putelli, P. Colussi ed Ernani, nonché alla banda che suonò qualche bel pezzo d'opera ed allegre marce, parte

delle quali composto dal maestro Feruglio. Il corrispondente conclude manifestando il desiderio, che sarebbe quello, come egli dice, di molte persone « d'istituire una stabile società filodrammatica, che cooperando la Filarmonica, potrebbe offrire delle feste sorte, nello stesso tempo che il paese potrebbe dirsi al livello di quelli che da un pezzo sono comparsi dell'altezza de' tempi. »

## CORRIERE DEL MATTINO

## (Nostra corrispondenza).

Firenze, 4 ottobre

(K.) Non aspettatevi neppure da me quella luce sulle cose di Roma che andato vanamente cercando su pe' giornali.

Siamo tuttavia in quello stadio nel quale la paura del combattimento impedisce allo spettatore di scorgere per chi la vittoria sia per pronunciarsi.

Ma dall'avvicendarsi delle notizie che si affollano nelle lettere dei corrispondenti volano per fili del telegrafo elettrico, mi pare di poter desumere che il movimento non ha preso ancora quella estensione che sola può renderne certa la buona riuscita.

Solo i fatti di Viterbo e di Aquapendente hanno una serietà incontestabile: degli altri non si può garantire nulla in coscienza.

Si assicura che Menotti Garibaldi si trovi adesso sul campo di azione, insieme a vari deputati della sinistra che pagano di persona le loro idee avanzate sulla questione di Roma.

Ecco delle persone logiche e conseguenti e che non si limitano a chiedere Roma con dei discorsi goffi e sonori.

Pare che le bande degli insorti sieno assai numerose. Parecchie sono vere colonne che contano 300 a 400 soldati. Ve ne ha una, mi afferma una persona che viene appunto di là, di mille.

Le truppe indigene ed i gendarmi mostrano di voler far causa comune coi sollevati; non così le truppe straniere che si battono e si batteranno colla più scrupolosa coscienza.

L'opinione generale si è che se la rivoluzione prende piede e si estende, le nostre truppe andranno man mano occupando i paesi dello Stato papale tanto da rimettervi l'ordine e di garantire ai privati, in quel rimessaggio, la vita e le sostanze.

Così passo passo entrerebbero a Roma.

Frattanto l'invio di truppe ai confini continua. Ne vanno partendo da Verona, da Mantova, da Ferrara e da molte altre città.

Sono due giorni e due notti che la strada ferrata di Siena è continuamente corsa da convogli speciali di milizie dirette alla frontiera.

Ho da Roma alcune notizie che mi affretto a trasmettervi.

L'altro giorno all'alba si trovò affisso per la città un proclama così concepito:

« Romani! Il momento di spezzare le oscene catene è giunto.

« Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come nei suoi giorni di migliore fortuna.

« Correte alle armi e date al mondo che Roma è d'Italia e non dei preti. »

Si torna a ripetere che il papa e i cardinali stiano per partire per Civitavecchia, ove li seguirà Francesco Borbone.

A Civitavecchia sarebbe il quartier generale del governo, se l'insurrezione guadagna terreno.

In parecchie città del Regno si sono aperte sottoscrizioni in favore delle infelici popolazioni vittime del brigantaggio clericale e dei mercenari stranieri.

Mie informazioni particolari mi mettono in grado d'assicurarvi che sui legni esteri ancorati innanzi a Civitavecchia non v'è truppe da sbarco di sorta.

I colloqui fra Rattazzi e il Re sono frequentissimi, come frequentissime sono le conversazioni dello stesso Rattazzi coi ministri di Francia, di Prussia, d'Inghilterra e d'Austria. Credo potervi affermare che Prussia e Inghilterra apprezzino saviamente la circolare di Rattazzi e le idee sue sull'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe italiane, compresa Roma, vivamente oppugnata, quanto a Roma, dal governo francese. Quanto all'Austria, essa se ne lava le mani, e abbandona il Pontefice al fato!

Il giorno stesso in cui seppe l'arresto di Garibaldi l'ambasciatore d'America recavasi dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, onde fare reclami e osservazioni a nome del suo governo contro un tale arresto, essendo, come è noto, Garibaldi cittadino americano. Ma la cosa è rimasta lì.

È un fatto che il generale Giudini, vivamente offeso per essersi veduto posto in disponibilità, dopo aver dato la propria dimissione, apprestasi a lasciar per sempre l'Italia. Egli è adesso a Bologna, e gli amici suoi s'accordano nel dire che andrà in Spagna o a Parigi.

I due battaglioni del 31.º e 52.º reggimenti fanteria che erano stati trattenuti a Firenze questi ultimi giorni, ricevettero questa mani l'ordine di partire per Orvieto. Essi partirono a 8 ore con un treno speciale. (Italia)

Scrivono da Civitavecchia alla *Gazzetta delle Romagne*: « È negato il passaggio a Ponte Felice ed ai traghetti di Gallesse e San Francesco sul Tevere, i quali posti sono privi di truppe da domenica a notte. E pure positivo che i volontari siano nelle vicinanze di Viterbo, a Soriano ed a Vignanello. »

Il governo francese si preoccupa delle cose di Roma. Il cav. Nigra è andato a Biarritz per consigliare coll'imperatore su questa questione.

(Opinione).

Il *Diritto* pubblica il seguente dispaccio particolare: « Il generale Garibaldi imbarcatosi ieri a Caprera per salire sul postale che viene a Livorno, fu arrestato, ricondotto a Caprera, e l'isola è guardata a vista dall'*Esploratore*. »

Dietro più precise informazioni, rettifichiamo la notizia da noi data ieri, che la liberazione degli arrestati in seguito alle recenti dimostrazioni, avesse avuto luogo per intercessione di Garibaldi.

Gli arrestati vennero liberati per sola iniziativa del governo. (Corriere Italiano).

Le notizie dell'insurrezione romana giunsero oggi assai contraddicenti.

Mentre si assicura che in alcune parti gli insorti hanno ottenuto splendidi successi, da altre parti sappiamo che molti di essi si sono rifugiati sul territorio italiano estenuati di fatica e di fame, e vennero soccorsi dai nostri soldati.

A quanto sembra il movimento non ha ancora unita di concetto, né di comando. (Id).

Si ripete che il gabinetto inglese, interpellato sul contegno che assumerebbe in presenza delle eventualità che potrebbero prodursi a Roma, avrebbe declinato ogni pensiero d'ingerenza in proposito.

La *Favilla*, contrariamente a quanto reca il dispaccio del *Diritto* che noi pure riportiamo, annuncia, con gran riserva, che Garibaldi sarebbe sbarcato sul territorio pontificio.

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 5 ottobre

**Firenze** 4. Il *Corriere Italiano* ha queste notizie da Roma: Il Papa avrebbe dichiarato al corpo diplomatico, che qualunque cosa accada, qualunque forza armata possa invadere la città, è risolutamente deciso a rimanere al suo posto. Le notizie del territorio romano recano che altre piccole bande chiesero rifugio sul territorio del Regno.

**Firenze**, 4. I Giornali smentiscono la voce che Nigra sia atteso a Firenze.

L'*Opinione* rispondendo alla *Patrie* dice che il viaggio di Nigra a Biarritz non ha lo scopo attribuitogli dalla *Patrie*.

L'*Italia* dice che il movimento continua negli stati pontifici. Nuove bande d'insorti si formano su diversi punti.

La *Riforma* dice che gli insorti ebbero a Bagnorea uno scontro coi pontifici: il combattimento durò più di due ore, e i pontifici furono respinti con gravi perdite.

**Vienna** L'*Abendpost* smentisce che il ministro degli esteri abbia indirizzato al governo francese un dispaccio confidenziale per mantenimento del potere temporale del papa.

**Parigi**, 3. Un comunicato, indirizzato all'*Epoque*, smentisce che il governo francese abbia spedito una circolare in risposta a quella di Bismarck e che sia stato sottoscritto alcun trattato tra la Francia e l'Italia; smentisce che Niel, Rigault, Genouilly e il principe Napoleone siano andati a Biarritz e che Drouyn de Lhuys vi sia stato chiamato. Se Rouher e Layette si recarono a Biarritz, essi andarono unicamente per trattare coll'imperatore gli affari dei loro rispettivi ministeri.

La *Patrie* dice che il viaggio di Nigra a Biarritz non ha altro scopo che di completare verbalmente le informazioni pervenute sull'attitudine leale del ministero italiano.

La *Gazzetta de France* crede sapere che i volontari pontifici che trovansi all'estero ricevettero l'ordine di raggiungere i loro corpi.

**Parigi**, 4. La Società del circolo internazionale per l'Esposizione fu autorizzata a stabilire un deposito per vendere pubblicamente all'incanto gli oggetti ammessi all'esposizione.

Fu intentato contro l'*Epoque* un processo per false notizie pubblicate nel numero di ieri l'altro.

Gli azionisti del Credito Mobiliare sono convocati per il 14 novembre.

Leggesi nel *Moniteur*: Le misure prese dal governo italiano per proteggere la frontiera pontificia contro il passaggio delle bande ostili diedero finora i migliori risultati, e continuano ad essere rigorosamente mantenute. Malgrado la più esatta sorveglianza, alcuni agitatori riuscirono ad introdursi negli stati del papa e specialmente ad Acquapendente, ove dopo essersi riuniti tentarono di suscitare disordini. Raggiunti dai distaccamenti delle truppe pontificie furono prontamente dispersi. La più perfetta tranquillità non cessò dal regnare in Roma.

**Costantinopoli**, 3. Al pachà è partito ieri per Candia. Fuad Pacha è incaricato dell'interim del gran vizirato conservando il portafoglio degli esteri.

**Londra**, 4. Dicesi che Paget sarà inviato mi-

nistro a Washington. Fato? sarebbe nominato ambasciatore a Firenze.

**Berlino**, 3. Fleury ebbe una lunga conferenza con Schuvalow ajutante di campo dello Czar.

Una Nota ufficiale della *Gazzetta*, di Spener smentisce la voce della riunione di un Congresso.

**Pietroburgo**, 4. Il *Giornale di Pietroburgo* sostiene la smentita data alla *Nuova stampa libera di Vienna*. Dichiara che i trattati del 1858 non sciogliono la questione d'Oriente, e dice che la politica moderna tiene conto delle manifestazioni dei popoli. La Russia cerca di mettersi d'accordo con le Potenze per soddisfare i voti dei cristiani; ma non fu ascoltata. Però essa continua in questo suo compito. Soggiunge che la rivalità delle potenze costituisce la questione d'Oriente, e che bisogna omettere ogni ambizione d'influenza esclusiva per rendere possibile l'accordo. E pure nell'interesse della Turchia di comprendere che la pace e la civiltà sono d'interesse europeo. Il *Giornale* termina dicendo che ogni altra interpretazione data al convegno di Livadia è falsa.

**Berlino**, 4. Il governo annunciò al parlamento federale che una convenzione postale verrà conclusa nel 1868 coll'Italia.

**Ultimo dispaccio:**

**Berlino**, 5. Informazioni da buona fonte giunte da Parigi alla *Gazzetta del Nord* dicono che la Francia non è punto ostile a procedere a qualche modifica alla Convenzione di settembre, ora che l'Italia diede prove di forza interna e di fedeltà al trattato.

La Francia si pone sul terreno dei fatti esistenti, e riconosce che certe disposizioni del trattato possono essere fatte più conformemente allo stato reale delle cose. Il governo francese divide coll'italiano l'opinione che la completa unità d'Italia e il mantenimento dell'autorità della Sede pontificia non sono due fatti opposti e irreconciliabili.

## NOT

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 5809 p. 2  
EDITTO

La R. Pretura in S. Vito al Tagliamento rende pubblichissimo noto, che sull'istanza di Pietro Pigazzai per sé e quale rappresentante della ditta fratelli Pigazzai su Pier Antonio di Venezia, al confronto di Filippo Galeazzi su Domenico di Chiions esposto e creditori iscritti nel locale di sua residenza da apposita commissione si terranno tre esperimenti di incanto per la vendita degli stabili sottoclassificati, prefiggendosi per gli stessi li giorni 16, 21, e 28 ottobre p. v. e successivi occorrendo dalle ore 10 ant. alle ore 3 post. alle seguenti

## Condizioni

I. Nel primo e secondo incanto non seguirà la delibera a prezzo inferiore alla stima. Al terzo poi seguirà a prezzo anche inferiore, sempreché basti a soddisfare i creditori prenotati sino al valore o prezzo della stima.

II. Ciascun obbligato, meno l'esecutante e qualunque altro creditore iscritto, previamente all'obbligazione dovrà a cauzione dell'asta fare il deposito alla Commissione giudiziale del decimo del prezzo di stima del lotto in vendita in valuta d'argento sonante, e scelta carta monetata ed altro surrogato.

III. Il resto del prezzo dovrà il deliberatario nella medesima valuta depositarlo presso la cassa forte del R. Tribunale Provinciale in Udine, entro giorni 18, dacché sarà passata in giudicato la graduatoria per la sua distribuzio[n]ne, e frattanto decorrerà a suo carico dalla delibera al deposito sul prezzo stesso l'interesse nell'annua ragione del 5 per cento che dovrà depositare le sue spese, che dovrà depositare presso la cassa stessa di sei in sei mesi posticipatamente.

IV. La vendita verrà fatta in 124 Lotti, nello stato in cui saranno i beni al momento della delibera, a corpo, e non a misura con tutti i posti ai medesimi incerti, nonché imposte arretrate ed avvenibili, e senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualsiasi motivo o causa.

V. Il possesso materiale di fatto si trasfonderà nel deliberatario nel giorno della delibera, e quello di diritto colla conseguente aggiudicazione, allora soltanto che avrà eseguite tutte le condizioni dell'Editto.

VI. Le spese della seguita procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusive giudizialmente liquidate, dovranno dal deliberatario, e se fossero più del maggiore di essi essere pagate al procuratore dell'esecutante entro giorni 14 dalla delibera, sempre in valuta d'argento sonante in conto del prezzo offerto, per cui il deposito di cui l'art. 3 o andrà ad essere in relazione diminuito.

VII. Le spese tutte successive compresa la tassa di trasferimento della proprietà, staranno a carico del deliberatario.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una delle spese condizioni, si passerà al reincanto degli immobili a tutte sue spese e rischio.

*Beni da subastarsi in Mappa di Chiions.*

Lotto 1. Casa di abitazione civile con adiacenze rustiche ed orto, sita in borgo di Sotto, in Mappa ai N. 469 di pert. 0.82 rend. l. 4148 e N. 465 di pert. 2.05 rend. l. 7.01 stimata fior. 3700.00.

Lotto 2. Casolare d'affitto, sito nella località suddetta in mappa ai N. 56 di pert. 0.30 rend. l. 7.80 stim. fior. 130.00.

Lotto 3. Aritorio nudo con gelsi detto Casalotto al N. 57 di pert. 0.74 rend. l. 0.73 stim. fior. 37.

Lotto 4. Arat. con gelsi detto Casale al N. 55 di pert. 1.36 rend. l. 4.33 stim. fior. 81.60.

Lotto 5. Arat. vit. con gelsi al N. 4857 di pert. 0.60 rend. l. 0.05 stim. fior. 30.

Lotto 6. Arat. arb. vit. con gelsi detto Beveradori ai N. 457, 458, 459, 460 di pert. 24.37 rend. l. 77.00 stim. fior. 602.95.

Lotto 7. Arat. con gelsi detto Motata al N. 336 di pert. 10.48 rend. l. 32.47 e N. 337 b di pert. 1.08 rend. l. 2.78 stim. fior. 337.80.

Lotto 8. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella in mappa ai N. 338 di pert. 12.69 rend. l. 30.71 stim. fior. 406.08.

Lotto 9. Arat. nudo al N. 344 di pert. 4.88 rend. l. 1.84 stim. fior. 48.

Lotto 10. Pratico detto Pradat al N. 340 di pert. 4.21 rend. l. 5.41 stim. fior. 484.50.

Lotto 11. Pratico detto Tavella ai N. 363, 345, 346 di pert. 34.38 rend. l. 15.21 stim. fior. 1004.46.

Lotto 12. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella al N. 443 di pert. 16.15 rend. l. 39.08 stim. fiorini 419.90.

Lotto 13. Casa d'affitto al N. 99 di pert. 0.25 rend. l. 1.98 stimata fior. 540.00.

Lotto 14. Casolare coperto a paglia al N. 97 di pert. 0.44 rend. l. 7.20 stim. fior. 80.

Lotto 15. Orto a mezzodi del Casolare al N. 96 di pert. 0.68 rend. l. 1.75 stim. fior. 34.

Lotto 16. Casalotto ai N. 94, 95, 232 di pert. 2.42 rend. l. 6.97 stim. fior. 130.68.

Lotto 17. Cassa d'effetto con sedime di corte, ed erba ai N. 1719 di pert. 0.16 rend. l. 4.32 stim. fior. 80.00.

Lotto 18. Casa colonica al N. 436 pert. 4.25 rend. l. 21.00 stimata fior. 700.

Lotto 19. Orto a Casale al N. 440 pert. 3.24 rend. l. 10.78 stim. fior. 142.56.

Lotto 20. Casa colonica con annesso sedime di corte in mappa ai N. 431 di pert. 0.51 rend. l. 21.77 con altra fabbrica bassa a parete ad uno di stalla e ferle stimata fior. 760.

Lotto 21. Orto a ponente della fabbrica suddetta al N. 430 di pert. 0.84 rend. l. 2.87 stim. fior. 33.80.

Lotto 22. Orto a levante della casa suddetta al N. 433, 434 di pert. 0.72 rend. l. 1.91 stim. fior. 28.80.

Lotto 23. Casa Colonica al N. 423 di pert. 1.73 rend. l. 32.40 con altra fabbrica bassa in continuazione ad uso di stalla e ferle stim. fior. 550.

Lotto 24. Orto al N. 420 di pert. 1.20 rend. l. 3.08 stim. fior. 80.40.

Lotto 25. Arat. con gelsi detto Casale al N. 421 di pert. 2.00 rend. l. 5.44 stim. fior. 90.

Lotto 26. Arat. con gelsi detto Tavella al N. 418 di pert. 5.22 rend. l. 16.49 stim. fior. 140.10.

Lotto 27. Terreno pratico detto Pradet al N. 321 di pert. 3.56 rend. l. 1.81 stim. fior. 102.66.

Lotto 28. Simile ai N. 314, 312 di pert. 9.15 rend. l. 5.55 stim. fior. 149.85.

Lotto 29. Arat. arb. vit. con gelsi ai N. 309, 1866 di pert. 10.97 rend. l. 4.20 stim. fior. 354.46.

Lotto 30. Arat. con gelsi detto Coda Boscut al N. 1380 di pert. 2.04 rend. l. 2.14 stim. fior. 40.80.

Lotto 31. Terreno pratico detto del Sacco al N. 1461 di pert. 3.76 rend. l. 4.50 stim. fior. 103.28.

Lotto 32. Pratico detto S. Ermacora ai N. 1437, 1438 a complessiva superficie di pert. 6.42 rend. l. 7.84 stim. fior. 173.34.

Lotto 33. Arat. arb. vit. con gelsi ai N. 1433, 1434, 1707 di pert. 12.02 rend. l. 31.82 stimato fiorini 312.52.

Lotto 34. Arat. vit. con gelsi detto Longara o Salamone ai N. 594, 1431, 1432, 1436, 1456, 1706 di pert. 31.77 rend. l. 88.37 stim. fior. 730.71.

Lotto 35. Arat. arb. vit. detto Marchio ai N. 591, 592 di pert. 9.70 rend. l. 23.47 stim. fior. 223.10.

Lotto 36. Arat. vit. con gelsi detto Bledovo ai N. 583, 584 di pert. 19.45 rend. l. 57.07 stimato fior. 427.90.

Lotto 37. Arat. era ritaglio stradale al N. 1859 di pert. 7.67 rend. l. 0.61 stim. fior. 69.03.

Lotto 38. Arat. arb. vit. con gelsi detto Longara ai N. 580, 581, 582 di pert. 25.13 rend. l. 50 stim. fior. 503.00

Lotto 39. Arat. vit. con gelsi detto Coda al N. 577 di pert. 3.00 rend. l. 9.48 stim. fior. 60.00.

Lotto 40. Arat. vit. detto Codata o Pradat al N. 328 di pert. 1.06 rend. l. 0.47 stim. fior. 19.08.

Lotto 41. Pratico detto Pra del Chiesol ai N. 327, 330 di pert. 6.76 rend. l. 3.44 stim. fior. 175.76.

Lotto 42. Pratico era ritaglio stradale al N. 1858 di pert. 0.60 rend. l. 0.08 stim. fior. 13.80.

Lotto 43. Pratico detto del Chiesol ai N. 520 di pert. 2.60 rend. l. 1.33 stim. fior. 72.80.

Lotto 44. Terreno a boschetto dolce era ritaglio stradale ai N. 527 di pert. 0.56 rend. l. 0.03 stim. fior. 10.08.

Lotto 45. Arat. arb. vit. con gelsi detto del Chiesol o Baccilot ai N. 526, 1353, 525, 1347 di pert. 31.02 rend. l. 81.56 stim. fior. 744.48.

Lotto 46. Arat. vicino al Sud ai N. 524 pert. 0.66 rend. l. 0.65 stim. fior. 13.20.

Lotto 47. Arat. al N. 536 pert. 3.68 rend. l. 5.67 stim. fior. 78.76.

Lotto 48. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ronchi, in mappa ai N. 774 di pert. 11.59 rend. l. 19.01 stim. fior. 254.98.

Lotto 49. Pratico detto Rogghi ai N. 1802 di pert. 0.64 rend. l. 0.78 stim. fior. 15.36.

Lotto 50. Simile ai N. 766, 777, 778 di pert. 27.83 rend. l. 37.97 stim. fior. 751.40.

Lotto 51. Pratico detto Ronchi ai N. 784, 1803 a, 1803 c, 1804 b, di pert. 16.37 rend. l. 8.34 stim. fior. 441.99.

Lotto 52. Simile ai N. 756 a, 756 b, 1805 a, 1806 a, 1806 c, di pert. 6.26 rend. l. 3.48 stim. fior. 162.76.

Lotto 53. Pratico detto Pra delle Braide al N. 755 di pert. 2.23 rend. l. 2.67 stim. fior. 135.59.

Lotto 54. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida ai N. 753, 1560 di pert. 20.97 rend. l. 40.72 stim. fior. 398.43.

Lotto 55. Simile ai N. 1501, 1502, 1503, 1504 di pert. 20.80 rend. l. 12.20 stim. fior. 350.20.

Lotto 56. Pratico detto Pra della Braida ai N. 751, 752 di pert. 7.10 rend. l. 4.42 stimato fiorini 194.70.

Lotto 57. Pratico detto Orpedo al N. 738 di pert. 2.41 rend. l. 1.23 stim. fior. 65.07.

Lotto 58. Simile ai N. 725, 726, 729, 728, 730, 731, 732, 1553 di pert. 29.14 rend. l. 18.93 stim. fior. 728.50.

Lotto 59. Arat. arb. vit. con gelsi detto Orpedo ai N. 724 a, 724 b, di pert. 25.90 rend. l. 62.68 stim. fior. 595.70.

Lotto 60. Pratico con salici detto Comogna al N. 1512 di pert. 7.88 rend. l. 4.02 stim. fior. 189.12.

Lotto 61. Pratico detto Comogna ai N. 1494 di pert. 16.95 rend. l. 8.64 stim. fior. 422.75.

Lotto 62. Arat. arb. vit. con gelsi detto Pradusset ai N. 489, 998, 999, 1023 di pert. 16.95 rend. l. 21.16 stim. fior. 339.00.

Lotto 63. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida dei Cavali ai N. 492, 1798 di pert. 8.70 rend. l. 2.84 stim. fior. 174.00.

Lotto 64. Arat. arb. vit. detto Utia ai N. 490, 498, 499, 1086, 1807 di pert. 33.22 rend. l. 44.80 stim. fior. 504.74.

Lotto 65. Pascolivo detto Utia frapposto all'aratorio sopradescritto ai N. 823, 1827 della superficie di pert. 3.34 rend. l. 0.80 stim. fior. 26.72.

Lotto 66. Arat. detto Pustolo ai N. 634 pert. 7.95 rend. l. 12.60 stim. fior. 127.20.

Lotto 67. Arat. arb. vit. detto Prater ai N. 800 di pert. 13.75 rend. l. 1.10 stim. fior. 233.75.

Lotto 68. Arat. arb. vit. detto Braida del Prater ai

N. 801, 1572 di pert. 15.00 rend. l. 10.49 stim. fior. 254.40.

Lotto 69. Arat. vit. con pochi gelsi ai N. 893, 1881 di pert. 14.41 rend. l. 7.28 stim. fiorini 225.76.

Lotto 70. Arat. arb. vit. con gelsi detto Vignale ai N. 842, 844, 845 di pert. 10.71 rend. l. 10.93 stim. fior. 224.91.

Lotto 71. Arat. arb. vit. con gelsi detto Zecchini ai N. 805, 806, 1873, 1874 di pert. 42.99 rend. l. 71.76 stim. fior. 773.46.

Lotto 72. Simile detto Monte al N. 1730 di pert. 3.65 rend. l. 5.99 stim. fior. 76.65.

Lotto 73. Simile detto Vignale ai N. 1609, 923, 924 di pert. 12.20 rend. l. 6.38